

Umanizzare il digitale

Matteo Canevari

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design</i> - vol. 18, n° 1, luglio 2023</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	--

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Umanizzare il digitale	
Autore	Ente di appartenenza
Matteo Canevari	<i>Università degli Studi di Pavia</i>
Pagine 07-16	Pubblicato on-line il 20 luglio
Cita così l'articolo	
Canevari, M. (2023). Umanizzare il digitale. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 18, n° 1, luglio 2023, pp. 07-16 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

Focus

Umanizzare il digitale

Matteo Canevari

Riassunto

Il presente contributo ha carattere introduttivo degli studi presentati in questo numero speciale di *Narrare i Gruppi*. Il numero presenta tre lavori di ricerca concentrati su tre ambiti – l'istruzione universitaria, la formazione professionale per educatori, il teatro scolastico – interessati dalle trasformazioni prodotte dall'uso emergenziale delle tecnologie digitali durante il periodo pandemico. Ciò che emerge dagli studi è una realtà sfaccettata, non riconducibile a una valutazione univoca sul fenomeno della digitalizzazione, che mostra punti critici, ma anche opportunità emergenti. Centro unificatore delle riflessioni è però la necessità di prestare attenzione alla grande trasformazione in atto, portando i saperi umanistici a far valere le proprie categorie per comprenderla a fondo e ricondurla ai bisogni dell'umano, senza limitarsi a rigettarla, ma anche senza celebrarla in modo acritico.

Parole chiave: digitalizzazione, umanismo, istruzione, formazione, teatro

Humanising digital

Abstract

This contribution is an introduction to the studies presented in this special issue of *Narrare i Gruppi*. The issue presents three research papers focused on three different fields: academic education, professional training for educators, theatre at school. All three have been interested in important transformations due to the use of digital technologies during the emergency of the pandemic period. The three articles show a multifaceted reality, not easily ascribable to a unique evaluation of the digitalisation, which has critical points but also some emerging opportunities. Unifying centre of reflections is the necessity to pay attention to the great transformation, which is going on, valorising the typical categories of the humanities to fully understand it in order to bring it back to human needs, not rejecting it but neither celebrating it uncritically.

Keyword: Digitisation, humanism, education, theatre

1. *Dissipare i fantasmi*

Il filo conduttore che lega i contributi di questo numero di *Narrare i Gruppi* è la relazione, coi correlati emotivi ad essa connessi e la domanda se essa sia possibile in forma mediata attraverso i dispositivi digitali, in che maniera e misura. L'interrogativo ha una sua occasionalità generata dalla recente pandemia e dalla necessità di sperimentare nuovi modi per sormontare la distanza fisica e mantenere il rapporto che essa ha prodotto in diversi campi: la formazione, la cura, la scuola. Ma la questione posta dalle innovazioni nelle pratiche che essa ha causato non è puramente occasionale, essa ha invece una sua portata germinale e originaria. Non è difficile immaginare che lo stretto rapporto con la tecnologia, di cui abbiamo avuto un assaggio durante il *lockdown*, sarà sempre più onnipervasivo e toccherà permanentemente settori disparati, anche quelli in cui il fattore umano ha avuto storicamente una centralità indiscussa. La tecnologia porterà a un ripensamento radicale della rilevanza della componente umana e del suo operare.

Un fantasma ha attraversato la coscienza di molti durante e nell'immediato seguito della pandemia: quello di una dicotomia insanabile tra fautori dell'innovazione, finalmente balzata in primo piano grazie a un evento imprevedibile dalla portata mondiale, che ha sconvolto come un'onda salvifica vecchi sistemi sclerotizzati, aprendoli all'era digitale, e sostenitori della catastrofe educativa e sociale che l'introduzione di certi marchingegni informatici nel tempio dell'umanesimo avrebbe prodotto in sistemi fragili ma altrimenti funzionanti. Né l'una, né l'altra prospettiva sono vere in senso assoluto e la polarizzazione non favorisce la comprensione della realtà dell'accaduto, solleva anzi una nebbia. Per diradarla, solo il ritorno all'analisi del reale e l'ascolto della voce dei protagonisti possono servire. Interrogarsi oggi sulla digitalizzazione della cura e dell'educazione con mente lucida e riflettere con schiettezza intellettuale per mettere in evidenza opportunità, limiti e rischi di simili cambiamenti mediatici nei rapporti, a partire da casi concreti, non vuol dire adattarsi supinamente a un futuro inevitabile né contrastarne ostinatamente l'avanzata, ma crearlo, cercando di indirizzarne gli sviluppi verso un'umanizzazione necessaria della digitalizzazione. I tre studi proposti seguono questa impostazione.

2. *Primo movimento*

Il primo articolo è un'indagine svolta da un'equipe coordinata da Cinzia Novara su oltre 800 studenti universitari di sette università italiane, ai quali è stato chiesto di descrivere la propria esperienza in forma non vincolata, volta a comprendere come essi abbiano vissuto e percepito i cambiamenti nella didattica e nella loro esperienza universitaria con l'introduzione delle lezioni a distanza, che hanno caratterizzato lo stesso biennio, sebbene con modalità e tempistiche non sovrapponibili. Questa ricerca estensiva mette in luce alcuni elementi chiari

del vissuto emotivo degli studenti universitari rispetto all'apprendimento a distanza.

Utilizzando un metodo di campionamento linguistico, che permette di organizzare in aree semantiche le costanti ricorrenti nelle verbalizzazioni degli studenti, trovando quindi nelle loro esternazioni dirette il materiale da riportare a un ordine statistico, sono state identificate due parole chiave significative del vissuto rispetto alla didattica a distanza: “ostacolo” e “risorsa”, a loro volta declinate in descrittori più dettagliati. La categoria “ostacolo” è stata in assoluto quella più rappresentata nelle verbalizzazioni (42,6% sul totale dei codici), mentre quella “risorsa” è riscontrabile solo nel 18,8%.

Per quanto riguarda la categoria “ostacolo”, l'aspetto ostativo più evidente della didattica a distanza erogata dalle università è stato quello relazionale (35,1%), di gran lunga superiore a tutti gli altri, ovvero quello cognitivo (17,2%), tecnico (18,6%), organizzativo (14%) e trasformativo (15%).

Se è vero, come sostengono gli autori, che la dimensione affettiva ha un ruolo fondamentale nell'apprendimento, il *deficit* relazionale dell'apprendimento *online* ha influito negativamente sullo stato psicologico dei giovani studenti, generando una serie di disagi emotivi come paura, ansia, depressione, demotivazione. Più nello specifico, dai dati si nota che i problemi generati dall'uso dei dispositivi digitali sono stati percepiti come minimi o superabili nella sfera tecnica (uso e disponibilità dei mezzi), organizzativa (disponibilità di spazi e uso dei tempi) e trasformativa (resistenza rispetto alle innovazioni messe in opera dalle università), ma invece come rilevanti nella sfera relazionale (mancanza di contatto diretto con docenti e compagni, limitazione nell'espressività) e addirittura invasivi della *privacy* (videocamera che scruta nelle case), con un importante sentimento di isolamento rispetto alla comunità dei compagni, percepita come distante e assente. Un fattore importante, dunque, per facilitare l'apprendimento, come l'integrazione nel gruppo, non ha avuto particolari attenzioni da parte dell'istituzione accademica durante la pandemia. Un uso del digitale orientato alla sola videolezione non ha favorito lo sviluppo del sentimento di appartenenza alla comunità universitaria, né il rapporto necessario coi docenti, con un certo danno relativamente alla motivazione allo studio e allo stesso apprendimento. Questo è sicuramente un elemento da considerare con attenzione nella prospettiva immaginabile dell'implementazione della digitalizzazione, ma in realtà valido in generale anche rispetto alle modalità tradizionali. L'insieme delle istituzioni formative dovrà promuovere anche il benessere nell'apprendimento, funzionale anche al successo formativo, riducendo lo *stress* percepito rispetto ai cambiamenti in atto, nell'ottica di uno sviluppo psicosociale complessivo delle giovani generazioni, oltre che della loro formazione specialistica, obiettivo e punto d'attenzione, del resto, prioritario per le maggiori istituzioni internazionali come l'UNESCO e l'EAIE.

Tra gli aspetti della categoria “risorsa”, preponderante è la componente facilitante della didattica a distanza, che riduce il pendolarismo, permette di seguire le lezioni senza vincoli di tempo, stimola l'utilizzo di nuove piattaforme e

dispositivi. Insomma, l'apprendimento a distanza è visto come una “risorsa tecnica e pratica” (82%) mentre gli altri vantaggi hanno percentuali trascurabili (organizzativo: 9%; trasformativo: 5%; relazionale: 4%), a riprova, ancora una volta, che la generazione dipinta come schiava dei social, in realtà non li ha considerati come una valida alternativa alla relazione di persona. Almeno nella realtà italiana, questo dato sembra indicare che la fruizione dei social nei giovani è tanto più centrale quando controbilanciata con una forte socialità *offline*, che fa della vita *online* un'estensione della normale esistenza e non un suo possibile sostituto. Anche questo aspetto dovrebbe far riflettere sulle forme di socializzazione che le diverse agenzie formative del Paese vogliono offrire alle nuove generazioni, evitando di relegarle in una virtualità digitale marginalizzante, che di fatto le esclude da buona parte della scena pubblica, collocandole in una sorta di sfera separata e ininfluyente, che deresponsabilizza le une e gli altri.

3. Secondo movimento

Il secondo studio, realizzato dal gruppo di Patrizio Paoletti, si focalizza invece sugli educatori di un carcere minorile, una categoria a forte *stress* psicologico, di cui analizza quanto la formazione all'intelligenza emotiva e il rapporto col gruppo di riferimento siano fattori decisivi per l'incremento della resilienza nelle situazioni di difficoltà e uno strumento valido per minimizzare i fenomeni di *burn-out* dovuti a fallimenti professionali e sentimenti di inefficacia della propria azione educativa. Elemento di particolare interesse del contributo è il fatto che l'esperienza di formazione per educatori si è svolta attraverso l'uso del mezzo telematico, rivelatosi più opportunità che limite, uno strumento funzionale a creare un ambiente di apprendimento utile per la condivisione dei vissuti e lo scambio delle competenze. In questo caso, il *medium* digitale ha mostrato la sua utilità per uscire dall'isolamento forzato durante la pandemia, evidenziando al contempo una potenzialità di creazione di gruppi interistituzionali e allargati, utile anche al di là del momento emergenziale della pandemia. Questo caso studio mette in luce un fenomeno che ha avuto una decisiva accelerazione in diversi ambiti professionali e di ricerca durante il *lockdown*, quello della formazione di gruppi di lavoro telematici, che si incontrano cooperando efficacemente connettendo tra loro persone fisicamente e geograficamente distanti. Si tratta di una possibilità insita nel *medium* digitale che alcuni settori avevano già implementato prima della pandemia, soprattutto nell'ambito economico-finanziario, ma che per altri è stato una sorta di rivelazione. Tra le trasformazioni nelle pratiche introdotte dall'uso massivo dei *device* digitali durante il *lockdown*, quello della *video-call* tra gruppi di lavoro, non quindi di carattere ludico e ricreativo, sembra tra quelle destinate a insediarsi permanentemente tra le abitudini quotidiane. In particolare, nel caso in questione il mezzo digitale ha mostrato la sua efficacia anche rispetto ad ambiti d'esperienza complessi e delicati, come la creazione di una rete di supporto tra pari, che si è dimostrata utile per gli educatori per uscire

dall'isolamento e dunque gestire meglio i vissuti emotivi frustranti e angoscianti, con un effetto positivo sulle capacità di resilienza davanti alle difficoltà lavorative nel rapporto coi giovani adolescenti seguiti nelle carceri minorili. Basandosi sul Modello Sferico della Coscienza (MSC), che mette a sistema le diverse componenti della persona (il sentire, il potere, il volere), connettendole nel centro unificatore dell'Io, il gruppo di ricercatori ha potuto dimostrare la validità degli interventi formativi fatti *online* sulla gestione delle emozioni e sulla consapevolezza emotiva come leva per la resilienza, che hanno permesso agli educatori di percepirsi come auto-efficaci e quindi anche efficienti nella propria azione pedagogica. L'esperienza formativa, svoltasi tra il 2020 e il 2021, è stata strutturata in un pacchetto di *webinar live* di circa 180 minuti ciascuno per un totale di 10 sessioni, a cui sono state aggiunte brevi lezioni di supporto asincrone disponibili su una piattaforma, intervallate da 5 momenti di confronto collettivo del gruppo, dedicato alle domande e agli approfondimenti sulla pratica quotidiana delle tecniche apprese. Ciò che questo caso studio documenta è che una buona organizzazione delle lezioni *online*, associate a occasioni di scambio orizzontale tra i partecipanti, può essere funzionale alla trasmissione di contenuti complessi, permettendo anche l'implementazione di importanti processi trasformativi della persona. Anche in questo caso, l'occasione determinata dalla pandemia potrebbe aver innescato una serie di nuove pratiche nel settore della formazione psicologica, che potrebbero avere un seguito duraturo e instaurare una nuova modalità condivisa. In diversi settori della formazione, del resto, compreso quello degli insegnanti, da tempo esistono numerose offerte di apprendimento *online*, che hanno dimostrato una certa efficacia.

Restano due questioni aperte: la prima, se tali esperienze siano differenti rispetto ad analoghe formazioni in presenza, dove lo scambio col gruppo può avvenire su diversi piani, che arricchiscono la partecipazione, al di là della sola logica trasmissiva e dei soli canali verbali. Il secondo è relativo alle possibilità di socializzazione del gruppo. Il tema non era all'ordine del giorno della ricerca, ma si pone come domanda in una concezione allargata della formazione che non si limita all'apprendimento di tecniche e conoscenze, funzionali a un lavoro solitario di trasformazione di sé, ma pretende di lavorare sul sistema delle relazioni e delle connessioni positive tra le persone.

4. *Terzo movimento*

L'ultimo lavoro di Matteo Canevari si presenta come un'etnografia su un corso teatrale di un liceo pavese, migrato *online* durante il periodo pandemico a causa delle ripetute limitazioni alla socialità e alla chiusura a intermittenza delle scuole nel biennio 2020-2022. Il contributo ripercorre, nella prima parte, lo sviluppo del teatro-scuola in Italia e si concentra, nella seconda parte, sulle trasformazioni subite dal corso di teatro. Il laboratorio teatrale si presenta come un caso studio per comprendere le potenzialità del mezzo informatico nel

mantenere vive le relazioni sociali del gruppo in una situazione di emergenza e per esplorare potenzialità alternative alla sola didattica trasmissiva, che nel periodo pandemico ha assunto la forma monodirezionale della *dad* (didattica a distanza), di cui diversi studi hanno evidenziato i limiti. Ciò che è emerso dallo studio è che il mantenimento del gruppo *online* ha comportato un enorme sforzo ideativo e organizzativo, lo stesso conosciuto dal teatro professionista, che ha però avuto un impatto importante nel limitare il portato ansiogeno della condizione generale di disagio e come valvola di sfogo ludica e creativa delle tensioni accumulate durante le ore di scuola *online*. Ciò che è risultato evidente è la centralità della dimensione socializzante della scuola, al di là della trasmissione dei contenuti, della validazione delle prove, della valutazione che tanto hanno invece ossessionato i docenti, fino a estremi grotteschi. Il mezzo digitale però si è dimostrato solo in parte capace di creare la coesione di gruppo. Molti studenti del laboratorio, pur riconoscendo il valore del lavoro fatto *online*, hanno rimpianto per tutto il tempo gli incontri in presenza e hanno preteso il ritorno alle modalità tradizionali non appena le condizioni lo hanno permesso. Il gruppo di teatro *online* ha funzionato come camera di compensazione delle emozioni negative, attraverso il supporto attivo del gruppo che ha condiviso e rielaborato artisticamente le paure e le frustrazioni e contenuto il senso di solitudine, mantenendo vivi i rapporti creati precedentemente dal vivo, ma si è dimostrato sostanzialmente inadeguato per creare nuove relazioni. Dei membri iscritti al laboratorio per la prima volta poco prima della pandemia, quasi nessuno ha deciso di proseguire l'esperienza, mentre di nuove iscrizioni l'anno successivo non ce n'è stata nessuna. Il laboratorio, che esisteva da più di dieci anni e aveva visto un incremento costante di partecipanti, è scomparso dall'immaginario della comunità scolastica durante il periodo pandemico, nonostante abbia avuto una certa visibilità *online*, partecipando al festival teatrale cittadino, anch'esso riorganizzato in forma digitale. L'esperienza di condivisione giocosa e libera in presenza, per ciò che riguarda il gruppo teatrale, e la partecipazione massiccia delle classi alla rappresentazione teatrale nel teatro cittadino, con la componente festosa che essa comporta, sono sembrate elementi insostituibili per il successo dell'iniziativa e per la sua sopravvivenza.

5. Una visione multiprospettica

Ciò che emerge dai tre contributi proposti in questo numero di *Narrare i Gruppi* è una visione multi-prospettica della natura sfaccettata della digitalizzazione, che mostra alcuni vantaggi pratici evidenti (minimizzazione delle distanze; riduzione dei costi; facilità di accesso) e una certa efficacia nella trasmissione di contenuti, ai quali però fa seguito una situazione ambivalente e delicata su altri punti, come quello della socializzazione, della qualità delle relazioni, dell'integrazione, della partecipazione, del senso di appartenenza, del sentimento di comunità. L'attenzione a questi aspetti è forse il punto sul quale la componente umana

può e deve far valere la propria autonomia di giudizio ed esercitare il proprio magistero, al di là dell'operare fungente e automatico dei dispositivi, che non garantisce di per sé l'integrazione di tutte le componenti della persona nel successo formativo e sociale. Il futuro della digitalizzazione si gioca anche su quanto le discipline umanistiche sapranno tradurre i propri saperi non solo in contenuti da trasmettere *online*, ma in conoscenze dell'umano da innestare nelle pratiche d'uso dei dispositivi informatici, fino a innervare le stesse modalità del loro funzionamento. Su questa tematica sono fin da ora, e saranno sempre di più in futuro, chiamati a ragionare esperti di diverse discipline, in un dialogo congiunto e dialettico capace di superare sterili specialismi, ormai desueti rispetto alla complessità sistemica della realtà sociale, relazionale e psichica attraversata dal processo metamorfico della digitalizzazione, con cui siamo confrontati come individui. Nessun sapere separato sarà più sufficiente per comprendere i mutamenti in atto e ideare strategie efficaci di indirizzamento dei fenomeni, a partire dai settori dell'istruzione, della formazione e della cura, più direttamente accessibili al sistema della ricerca accademica, per poi produrre ricadute positive oltre i propri confini limitati sull'intera società civile.

6. *Verso un rinnovamento necessario*

Contro ogni residua resistenza e conservatorismo sclerotizzato, le condizioni materiali della riproducibilità dell'esistenza sociale potrebbero imporre questo rinnovamento di paradigma che autori come Jean Piaget e Edgar Morin preconizzavano già dagli anni Settanta. Mossa da questa ispirazione, *Narrare i Gruppi* è andata oltre la sola connotazione di una semplice rivista scientifica, che si limita a vagliare e veicolare contributi, proponendosi in più come uno spazio aperto di ricerca e di dialogo, mettendosi in ascolto dei fenomeni emergenti della realtà in mutamento, a partire dal terremoto sociale ed emotivo provocato dalla diffusione dell'epidemia di Covid-19. In questo senso sono esiziali le pagine del *Diario di salute pubblica* (2020), pubblicate in forma narrativa e discorsiva: un'operazione intesa come una sorta di autobiografia terapeutica per dare forma al vissuto problematico dei mesi di pandemia e uscire dall'afasia dell'angoscia, che ha trovato paralleli con analoghe esperienze, come i *Dialoghi mediterranei* (2020). Nello stesso senso vanno anche i lavori di ricerca pubblicati nell'immediatezza degli eventi, dedicati alle modalità comunicative messe in atto durante il primo lockdown, all'etnografia della scuola nel biennio della didattica a distanza nel numero di *Narrare i Gruppi* intitolato *Didattica a distanza. Nuove rappresentazioni dell'insegnare e dell'apprendere* (2021) e in generale gli articoli dedicati al Covid dell'*Archivio Antropologico Mediterraneo* (2020), della *Rivista di Antropologia contemporanea* (2020) e dell'*Atlante Treccani* (2020-2023), solo per fare qualche esempio.

Testimonianza dell'esigenza di incontro tra le discipline sono anche i convegni, i seminari, le tavole rotonde tra diversi professionisti delle scienze umane che da

due anni a questa parte stanno ragionando sulla portata umana dei mutamenti in atto, al di là delle retoriche tecniciste o anti-tecniciste circolanti.

Ne sono un esempio l'importante seminario di studi organizzato da Monica Ferrari il 2 novembre 2022 a Pavia dal titolo *I cambiamenti delle pratiche didattiche all'epoca dell'emergenza e oltre*, che ha visto una proficua collaborazione tra antropologi e pedagogisti – i cui atti sono di prossima pubblicazione – e la tavola rotonda tra studiosi di diversi settori dell'educazione, della psicologia, del teatro, dell'antropologia, promossa da Angela Biscaldi presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università di Milano il 12 dicembre scorso dal titolo *In presenza*, dedicata al ruolo dei corpi nella relazione educativa e terapeutica, dalla quale è scaturito un dibattito aperto e multi-prospettico sull'ultimo numero speciale di *Narrare i Gruppi* (2023).

La presente uscita di questa rivista prosegue nell'impegno iniziato col Covid, proponendo tre lavori di ricerca che problematizzano il rapporto col digitale in diversi ambiti: il laboratorio teatrale, l'istruzione universitaria, la formazione professionale.

7. Ripensare il rapporto col digitale a partire dall'umano

Come ha da tempo dimostrato la paleontologia francese (Leroi-Gourhan, 1964, 1965), l'uomo è da sempre un essere la cui esistenza è intrecciata con la tecnica, che ne condetermina l'evoluzione, in uno scambio circolare infinito di mutuo influenzamento. Non occorre attendere lo sviluppo delle tecnologie digitali per comprendere che la tecnica non è per l'uomo un oggetto esterno, ma un ambiente nel quale si muove e che dunque deve essere pensato in termini ecologici (Simondon, 1958). Né era ignoto che la dimensione del fare, corrispondendo col corpo come realtà vivente (*animacy*) che viene «infestata» dalle interazioni oggettuali che intrattiene col mondo, è essenziale per i processi di soggettivazione dell'umano (Ingold, 2019: 155-182), a maggior ragione quando esso è relazionato con oggetti capaci di interagire e retroagire potentemente, a distanza e su una scala relazionale allargata, virtualmente infinita (Latour, 2022). Ma l'attuale sviluppo tecnologico onnipervasivo di dispositivi collegati in rete sempre più interrelati alla dimensione cognitiva, emotiva, immaginativa, relazionale e sociale dell'uomo, oltre che organizzativa e pratica, ha portato a una sorta di mobilitazione totale delle risorse umane (Ferraris, 2015, 2021) che ha reso evidente il bisogno di pensare questo dinamismo metamorfico accelerato, di comprenderlo e gestirlo perché non diventi un sistema impersonale di alienazione collettiva e un meschino strumento di controllo. Questo numero di *Narrare i Gruppi* prova a dare il proprio contributo a questo dibattito chiarificatore.

Bibliografia

- Aa.Vv. (2020-2023). Coronavirus, in numero speciale dell'*Atlante Treccani*, website: <https://www.treccani.it/magazine/atlante/speciali/coronavirus/index.html>.
- Aa.Vv. (2020). Dialoghi intorno al virus, in *Dialoghi mediterranei*, n. 43, website: istitutoeu-roarabo.it/DM.
- Biscaldi, A. (a cura di), (2020). Didattica a distanza. Nuove rappresentazioni dell'insegnare e dell'apprendere, in *Narrare i Gruppi*, vol. 16, n. 2.
- Biscaldi, A., Licari, G., Canevari, M. (a cura di), (2023). Note su "In presenza. Il ruolo dei corpi nella relazione educativa e terapeutica", in *Narrare i Gruppi*, note giugno.
- CIRET, (1994). *Carta della transdisciplinarietà*. Adottata al Primo Congresso Mondiale della Transdisciplinarietà, Convento di Arrábida, Portugal, 2-6 novembre 1994, Comitato di redazione formato da L. de Freitas, E. Morin, B. Nicolescu, website: <https://ciret-transdisciplinarity.org/chart.php#it>.
- D'Agostino, G. (2020). Cronaca di ordinaria emergenza, in *Archivio Antropologico Mediterraneo*, XXIII, n. 22, 1, pp. 1-6.
- Ferraris, M. (2015). *Mobilitazione totale*. Roma- Bari: Laterza..
- Ferraris, M. (2021). *Documanità. Filosofia del mondo nuovo*. Roma- Bari: Laterza.
- Ingold, T. (2019). *Making. Antropologia, archeologia, arte e architettura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Latour, B. (2022). *Riassemblare il sociale. Actor-Network theory*. Sesto San Giovanni (MI): Meltemi.
- Leroi-Gourhan, A. (1964). *Le Geste et la Parole. I, Technique et Langage*. Paris: Albin Michel.
- Leroi-Gourhan, A. (1965). *Le Geste et la Parole II. La Mémoire et les rythmes*. Paris: Albin Michel.
- Morin, E. (2000). *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*. Milano: Raffaello Cortina.
- Piaget, J. (1972). *L'épistémologie des relations interdisciplinaires*. Berlin: De Gruyter.
- Simondon, G. (1958). *Du mode d'existence des objets techniques*. Paris: Aubier
- Vereni, P. (2020). A scuola dal virus. Pandemia e doppi legami nel sistema educativo, in *Rivista di Antropologia contemporanea*, 1, pp. 217-226.